

## **Omelia nella Solennità del Corpus Domini**

*Il miracolo del pane spezzato*

(Termoli, 7 giugno 2026)

Cari fratelli e sorelle,

oggi, in unione con tutti i fratelli e sorelle sparsi nel mondo, celebriamo una delle feste più intime e, al tempo stesso, più pubbliche della nostra fede: la solennità del *Corpus Domini*, il Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. Se nel Giovedì Santo abbiamo fatto memoria dell'istituzione dell'Eucaristia nell'intimità del Cenacolo, oggi quel mistero d'amore esce allo scoperto e portiamo Gesù per le strade della nostra città e delle nostre vite, a testimoniare che Dio mentre abita nei cieli alti, cammina al tempo stesso accanto a noi sulla polvere della terra.

Dinanzi agli occhi della nostra fede è l'Eucarestia: il mistero di amore sconfinato, la presenza viva, reale e concreta, con la quale Gesù ha scelto di rimanere fedele al suo patto di alleanza con noi.

Ma perché portiamo Gesù per le strade della nostra città? Che necessità abbiamo di compiere questo gesto, passando, fra l'altro, anche tra la insensibilità di non pochi, spettatori di un qualcosa che, ce lo auguriamo, provochi almeno una domanda di curiosità, del tipo: che cosa c'è; che cosa stanno facendo; chi sono costoro?

La necessità di questo gesto è dentro il mistero stesso che celebriamo, nel quale mistero scopriamo tre azioni concrete capaci di cambiare, di rivoluzionare, la nostra vita,

come singoli e come comunità: 1. *ricevere la vita come dono*; 2. *diventare ciò che mangiamo: il grande miracolo della nuova alleanza; il legame che ci guarisce*; 3. *camminare insieme nelle strade del mondo*.

*Ricevere la vita come dono. Il pane spezzato comporta la logica del dono.*

Al centro della liturgia odierna c'è il segno del pane e del vino. Gesù prende elementi comuni, frutti quotidiani della nostra terra e della nostra fatica, e li trasforma nel suo Corpo dato e nel suo Sangue versato. Il Vangelo ci ricorda che l'Eucaristia non è il premio per i perfetti, ma il cibo per i peccatori e i mendicanti di amore. Gesù si fa pane. Il pane si spezza. Gesù non ci possiede, si dona. Accostarsi alla Comunione significa dire: *Signore, ho bisogno di Te per vivere*. Perciò entriamo in chiesa affamati e bisognosi; veniamo nutriti dalla Sua debolezza che si fa nostra forza. In un mondo che ci spinge costantemente ad accumulare, a trattenere e a pensare al proprio profitto, Gesù nell'Eucaristia ci insegna la logica del dono. La vita o è dono o non è vita: riceverla significa essere pronti a dividerla. Cristo si fa piccolo: sotto la forma di un pezzetto di pane, Egli rinuncia alla maestà esteriore per entrare in totale comunione con la nostra fragilità. Mangiare questo Pane significa assimilare lo stile di Gesù: accettare di lasciarsi "spezzare" nel proprio egoismo per diventare cibo e sostegno per chi ci è accanto.

*Diventare ciò che mangiamo: il grande miracolo della nuova alleanza; il legame che ci guarisce.*

La Parola di Dio ci presenta l'Eucarestia come il memoriale dell'eterna Alleanza. Questa, si badi, non dipende dai nostri meriti o dalle nostre *performance* morali, dal momento che il Signore Dio non ci chiede prestazioni perfette, ma ci chiede una comunione d'amore. Anche quando cadiamo, quando voltiamo le spalle o camminiamo nel dubbio e nel peccato, il suo amore non cambia. Il Sangue di Cristo ripara le nostre ferite e ristabilisce la pace laddove noi creiamo divisione. In un mondo post-pagano, superstizioso e miracolistico, noi credenti per primi abbiamo bisogno di capire che il vero miracolo della Messa si compie quando la nostra vita si trasforma. «Voi cominciate a ricevere quel che già avete cominciato ad essere», scriveva sant'Agostino in un suo memorabile discorso (Cfr *Disc.* 228/B).

Una cosa straordinaria: mangiando questo pane, noi non lo trasformiamo in noi stessi, come avviene con il cibo normale. È l'Eucaristia che trasforma noi. Con la comunione, Cristo non viene ridotto alle nostre dimensioni, ma eleva noi alle Sue. L'Eucarestia ci incorpora nel Suo Corpo mistico, trasformando il nostro modo di pensare, di amare e di agire per renderci sempre più simili a Lui. E così dalla trasformazione passiamo all'unità. Mentre infatti diventiamo una cosa sola con Cristo, nutrendoci dello stesso Pane, diventiamo un unico corpo con i nostri fratelli. Nessuno potrà mai dirsi unito a Cristo se rimane diviso o indifferente verso il prossimo. Un pane donato, e mangiato, non consente di vivere tenendo le braccia conserte. Di qui le provocanti espressioni del venerabile don Tonino Bello: «La Messa non è finita, non andate in pace ... La pace è finita, andate in Messa», o viceversa, «ché se vai a messa è finita la tua pace».

Il vero culto eucaristico si celebra nella vita di tutti i giorni. L'Eucaristia ci spinge a uscire dall'egoismo per farci

prossimi a chi soffre. Non è possibile adorare Cristo nell'ostia santa se poi lo ignoriamo nei poveri, nei malati o in chi è solo. Lascio a ciascuno di Voi, carissimi fratelli e sorelle, il considerare la portata salvifica di tutto questo a livello personale, sociale, ecclesiale.

*Camminare insieme nelle strade del mondo*, come ci ricorda il tema di questo anno pastorale della nostra diocesi *Eucarestia e sinodalità*, anno pastorale che volge al termine e per il quale, in questa Eucarestia, ringraziamento per eccellenza, noi ringraziamo il Padre nostro celeste.

Prenderemo tra poco l'ostensorio, con dentro Gesù, e usciremo in processione. Un gesto dal significato immenso. Gesù non vuole restare chiuso solo nei nostri tabernacoli o nei confini intimi delle nostre chiese, ma vuole camminare con noi dove scorre la vita vera; vuole entrare nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle ferite della nostra città e dei nostri paesi. La fede non è un rifugio intimistico. Portare Gesù fuori significa consentirgli di continuare, in maniera mistica, ma reale, quel triennio della missione terrena affidatagli dal Padre, grazie anche al prestito generoso, che gli facciamo, dei nostri piedi, delle nostre mani, dei nostri occhi, delle nostre voci. E così, con Gesù, anche noi camminiamo per le strade di questo nostro mondo, malato di individualismo, ferito da ingiustizie di ogni genere, da guerre, divisioni e indifferenza, per testimoniare che esiste un'alleanza di pace che unisce gli uomini. A condizione, però, che diventiamo frammenti di questo Pane, l'Eucarestia, che porta speranza dove c'è buio.

Fratelli e sorelle, quando tra poco verranno pronunciate le parole della consacrazione, riconosciamo la grandezza di

questo mistero di Amore e di nuova e definitiva Alleanza e chiediamo al Signore la grazia di mantenerci immuni dalla passiva abitudinarietà al miracolo dell'altare.

*Signore Gesù, nel donarmi pane e vino, Tuo Corpo e Tuo Sangue, tu m'insegni che la vita o è dono o non è vita: aiutami, nutrito di Te, a fare della mia vita un'offerta viva.*

Amen.